



FAMIGLIA DEI SANTANTONIARI



1 a

Sant'Antonio abate

da Francesco di Giorgio Martini (attr.)



FAMIGLIA DEI SANTANTONIARI



Ignoto scultore (forse senese)
Prima metà del XX secolo (?)

Sant'Antonio abate

da Francesco di Giorgio Martini (attr.)

Legno con dorature e policromia, h. 52 cm
Gubbio, collezione della Famiglia dei Santantoniari
(già Gubbio, collezione Giovanni Colaiacovo)

La scultura a tutto tondo [Fig. 1 a, b, c], in legno intagliato, dorato e dipinto, rappresenta il busto di sant'Antonio abate, con il volto caratterizzato dalla lunga barba fluente e il corpo ricoperto dall'abito monastico (la cosiddetta cocolla). Il santo tiene in mano un libro di orazioni e un campanello, suoi consueti attributi iconografici. Una diffusa *craquelure* ricopre la superficie dell'opera.

Si conoscono altre sculture simili, prevalentemente in legno ma anche in terracotta, passate a più riprese sul mercato antiquario. Una di esse [Fig. 2], appartenente alla collezione fiorentina di Alessandro Marabottini, ora di proprietà della Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia, è stata analizzata da Mirko Santanicchia nel recente catalogo della raccolta (Roma 2015).

Questo gruppo di opere, ivi compreso l'esemplare eugubino, è costituito da copie piuttosto fedeli di un busto in terracotta policromata [Fig. 3] attribuito da Alessandro Bagnoli (1989, 1993) a Francesco di Giorgio Martini (Siena, 1439-1501). Come ricorda in sintesi Santanicchia, tale scultura, «proveniente da palazzo Piccolomini Clementini a Siena e dal 1989 entrata a far parte della collezione del Monte dei Paschi, presenta ancora buona

parte della policromia originale, con l'abito del santo completamente nero. Assegnata alla fase tarda dell'attività di Francesco di Giorgio, verso l'ultimo decennio del XV secolo, ne sono stati ben evidenziati i riferimenti donatelliani colti nella carica espressiva restituita al volto del santo, severo e umano al contempo». Il *sant'Antonio Abate* di Francesco di Giorgio «sembrerebbe aver avuto notevole fortuna in quella fase di fine XIX - inizio XX secolo, in cui l'interesse per il gusto neogotico e neorinascimentale animava da un lato le accademie e gli istituti di belle arti formando schiere di abili artisti in grado di imitare stile e tecniche antiche; dall'altro il collezionismo e parallelamente il mercato del falso dei "primitivi italiani", che vide coinvolte in Toscana e particolarmente a Siena eccezionali figure, più che altro pittori ma anche scultori».

Risulta interessante notare come nel campanello del *sant'Antonio* martiniano siano «modellati alcuni porcellini» (spesso associati alla figura dell'anacoreta, tanto da divenire un suo specifico attributo iconografico), che scompaiono nelle repliche otto-novecentesche, ivi compresa la nostra.

Ettore A. Sannipoli

Bibliografia essenziale

M. Santanicchia, *Sant'Antonio abate* (scheda n. 568), in *Collezione Alessandro Marabottini*, a cura di C. Zappia con S. Petrillo e C. Grisanti, Roma 2015, pp. 506-507; A. Bagnoli, *Donatello e Siena, alcune considerazioni sul Vecchietta e su Francesco di Giorgio*, in *Donatello-Studien*, a cura del Kunsthistorisches Institut in Florenz, München 1989, pp. 278-291, *speciatim* pp. 287-290; A. Bagnoli, *Francesco di Giorgio, Sant'Antonio Abate, 1490-1500* (scheda n. 86), in *Francesco di Giorgio e il Rinascimento a Siena 1450-1500*, a cura di L. Bellosi, catalogo della mostra di Siena, Milano 1993, pp. 408-409.

